



sel

» Rqung'Yerlepgg'l'ur gl'0'lp'cdad'f' quacg'l'FN'575'4225''eapx'lp'N0'49'24'4226'
p058'4t'03'beqo o c'4'F'ED'Eqo q''''''''P'q'4'ictk'q'UGN'p'0'0'Ci i k'q'U'g'w'epo dt'g'4235

SEL

SOCIETA' ESCURSIONISTI LECCHESI

FONDATA NEL 1899 SEZIONE SCI DAL 1908
23900 LECCO via Roma 51 – Tel. e Fax 0341.283075 – e.m. sel.lecco@virgilio.it – www.sel-lecco.it

N. 2 MAGGIO/SETTEMBRE 2013

Gli scritti di questo numero del notiziario sono di:

Gigi Alippi, Danilo Aluvisetti, Alberto Benini, Piera Bonaiti, Aloisio Bonfanti, Ambrogio Bonfanti, Leconotizie, Giusi Negri, Claudio Redaelli, Paola Schiesaro.

Le fotografie sono di:

Gigi Alippi, Danilo Aluvisetti, Pippo Cattaneo, Mauro Lanfranchi, Giusi Negri, Pierluigi Ponzoni, Famiglia di Cesare Giudici, Famiglia di Amleto Locatelli, Famiglia di Annibale Zucchi, Leconotizie, Archivio SEL.

In copertina:

Gregge nei pressi del Passo del Toro. Sul sentiero che dai Piani di Bobbio (1750 m) per la Bocchetta di Foppabona (1950 m), porta la Rifugio Alberto Grassi (2000 m). *Fotografia di Mauro Lanfranchi.*

7 LUGLIO 2013: 48[^] ASSALTO AL RESEGONE

da punti diversi verso la cima



Domenica 7 luglio 2013 si è svolto il 48[^] Assalto al Resegone organizzato dalla nostra società. Da anni è consolidata l'organizzazione svolta dai nostri soci e simpatizzanti: c'è chi si trova alla partenza dei vari sentieri, chi porta sulle spalle le medaglie, chi gestisce l'arrivo, tutti collaborano alla buona riuscita della manifestazione.

Anche quest'anno ero a Morterone per la distribuzione dei biglietti ai vari escursionisti.

Il tempo è stato variabile ma ha permesso a circa 400 persone di raggiungere la vetta della montagna più cara ai

lecchesi: siamo arrivati da Morterone, dalla Forcella di Olino, da Erve, da Brumano, da Erna, da Malnago: ognuno è salito per sentieri frequentati da molti escursionisti.

In cima siamo stati accolti dai nostri soci che ci hanno dato la medaglia e il the, la torta Resegone.

Alle 12 Don Carlo Gerosa Parroco della Comunità Pastorale "Beata Vergine di Lourdes", composta dalle Parrocchie di Acquate, Bonacina e Olate ha celebrato la S. Messa all'altare della Croce e molti fedeli hanno partecipato alla funzione religiosa.

E' stata annunciata da Don Carlo Gerosa l'iniziativa della Comunità Pastorale "Beata Vergine di Lourdes" inerente l'illuminazione della Croce del Resegone con lampadine a led in occasione dell'anno della Fede, il simbolo per eccellenza della fede cristiana si accenderà per circa due ore (presumibilmente tra le 22 e la mezzanotte); la corrente elettrica disponibile giungerà esclusivamente dai pannelli solari.

Il pranzo ci attendeva: chi lo ha consumato fuori, altri come il nostro Presidente e Don Carlo Gerosa lo hanno consumato all'interno del Rifugio.

Come lo scorso anno a vincere come gruppo più numeroso sono stati i Mai Stracc di Parè - Como con 1179 punti, quindi il CAI Lecco 504 punti, al terzo posto la CRI Lecco 469 punti, al quarto posto l'OSC Meda 279 punti, al quinto posto il CAI Strada Storta con 189 punti.

La concorrente più giovane: una bambina aveva 4 anni, quello più anziano un signore di 85 anni.

La giornata è stata intensa e molto soddisfacente: abbiamo preparato 500 medaglie, ne sono avanzate poche, la montagna era piena di gente e da lontano brillavano mille colori, verso le 15 è arrivata la pioggia.

Alcuni Soci ed escursionisti hanno potuto vedere i lavori annunciati all'Assalto dello scorso anno e realizzati grazie al contributo della Regione Lombardia: la nuova soletta interna in legno tra i primi due piani, la rinnovata cucina e lavaggio stoviglie ed altro.

Ringrazio tutti quelli che hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione, Don Carlo per la preziosa presenza, il gestore Maurizio per l'accoglienza e la disponibilità, Lecco Notizie e la Gazzetta dello Sport per gli articoli: anche chi non ha partecipato ha potuto vedere la splendida giornata in vetta.

La premiazione è avvenuta nella nostra sede venerdì 12 luglio.

Classifica Assalto

I **Mai Stracc di Parè Como** che hanno ottenuto 1179 punti (9 punti per persona) confermandosi ancora una volta i migliori. In seconda posizione il **Cai Lecco** (504 punti), quindi a seguire **Cri Lecco** (468 punti), **Osc Meda** (279 punti), **Cai Strada Storta** (189 punti), **Amatori Lecco** (108 punti), **Polisportiva 2001** (90 punti), **Cai Ballabio** (45 punti) e **Avis Galbiate** (36 punti). Premiati anche il partecipante più anziano che è risultato essere **Mario Todeschini** nato l'8 dicembre 1928 e il più giovane che è stata **Tecla Bonacina** nata il 25 ottobre 2009.

Giusi Negri-Vicepresidente S.E.L.



LE CROCI DEL RESEGONE

*In occasione dell'Anno della Fede,
per iniziativa della Comunità Pastorale
"Beata Vergine di Lourdes" la Croce
sarà illuminata con un innovativo sistema
di lampadine a led.*



Per l'Anno Santo 1900, i giovani del Circolo Beato Pagano di Lecco lanciarono l'appello per erigere una Croce sulla vetta del monte Resegone (mt. 1856) che, con l'approvazione del Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano e del Prevosto di Lecco, Mons. Galli, fu benedetta il 19 agosto 1900 (era costata 3.000 lire) e don Simone Ticozzi, Parroco di Morterone, celebrò la S. Messa. La Croce, trasportata a pezzi, e montata in vetta, era in tralicci di ferro, poi ricoperti di lamiera, e verniciata in bianco. Alta fuori terra dieci metri con i bracci di cinque metri. La mattina del 10 marzo 1902, la Croce del Resegone, già precedentemente danneggiata da atti vandalici, fu rovesciata da un furioso vento, in un sottostante canalone.

Venticinque anni dopo, in occasione d'altro Giubileo, il 30 agosto 1925, il Card. Eugenio Tosi, Arcivescovo di Milano, salito a Morterone nei giorni precedenti per la visita pastorale, raggiunse la vetta del Resegone e, tra enorme folla, celebrò la S. Messa e benedisse la nuova Croce Giubilare, voluta dall'Opera Cardinal Ferrari, presso il cui laboratorio era stata costruita. Il manufatto, del peso di cento quintali, posa

su un basamento a foglia d'altare, e si eleva per undici metri. E' composta da sedici cubi di 80 cm. di lato ed è legata da 2000 bulloni. Nel traliccio, fu incastonata una Croce di legno d'ulivo del Getsemani, portata da Gerusalemme da una delegazione di ventidue giovani arabi, guidati da don Penco dell'Opera Cardinal Ferrari.

Su ognuno dei quattro lati del monumento furono applicati dei medaglioni a ricordo dell'Anno Santo, del Papa Pio XI, del Card. Ferrari e di Antonio Stoppani (anno



centenario della sua nascita).

Le vicissitudini del secondo conflitto mondiale cui seguì la lotta partigiana, portarono ad un degrado della struttura, che nel frattempo aveva visto sparire i quattro medaglioni e la Croce di legno. Fu il 29 agosto 1948 che, unanime volontà di popolo, d'escursionisti e pubblica amministrazione, fecero brillare a nuovo la restaurata Croce Giubilare del Resegone. Il restauro fu reso possibile da una sottoscrizione cittadina promossa dalla sezione della Democrazia Cristiana, il cui segretario, Francesco Bonfanti, assessore al Comune di Lecco, fu, per merito, nominato socio vitalizio della S.E.L. Il 23 settembre 1951 i giovani dell'E.S.A. (Escursionisti Stella Alpina) dell'Oratorio S. Luigi di Lecco, riportarono in vetta anche una nuova Croce d'ulivo del Getsemani, fatta appositamente venire da Gerusalemme. La messa fu celebrata dal Prevosto di Lecco Monsignor Giovanni Borsieri e il sindaco di Lecco, Ugo Bartesaghi, tenne il discorso celebrativo. I muli di Morterone effettuarono il trasporto.

Un altro Arcivescovo di Milano salì in vetta nel

giugno 1985. Era il Cardinale Carlo Maria Martini che inaugurò il nuovo altare, posto ai piedi della Croce. Era stato voluto dal Gruppo Alpini di Belledo. Per l'occasione il Cardinal Martini fu ospite del rifugio Azzoni e ricevette, dal dottor Luciano Azzoni, la tessera di socio vitalizio della Società Escursionisti Lecchesi.

La Croce, per iniziativa della SEL, cui è stata moralmente affidata, continua ad essere curata e circa ogni decennio viene riverniciata e rimessa a nuovo.

Il 27 agosto 2000, si celebrò il 75° anniversario dell'inaugurazione della Croce con il Card. Tosi. Ci fu un grande raduno in vetta; a Monsignor Roberto Busti, allora Prevosto di Lecco, era venuta l'idea di celebrare l'avvenimento in occasione del Giubileo. L'idea piacque subito anche al Cardinal Martini che fu ben contento di

benedire l'iniziativa. Fu così che quel mattino arrivarono in vetta migliaia d'escursionisti, molti in processione da Morterone.

Con Monsignor Busti era salito anche Monsignor Luigi Manganini, delegato dall'Arcivescovo ed economo della Diocesi. La messa, concelebrata, fu allietata dal Coro de I Vus della Valgranda di Ballabio. Tra le molte autorità, oltre ai sindaci di Lecco, Lorenzo Bodega e di Morterone, Palmino Invernizzi, c'erano il questore Antonio Selmin, il consigliere regionale Giulio Boscagli, l'assessore provinciale Pierfranco Mastalli e molti altri illustri rappresentanti di istituzioni e associazioni sportive.

Il Resegone, montagna tanto cara alle genti lombarde, continua ad attirare centinaia di affezionati. Ogni anno la Società Escursionisti Lecchesi, per favorirne la conoscenza, organizza "L'Assalto al Resegone", una manifestazione sempre molto partecipata: arrivano escursionisti dal lecchese, dalla bergamasca, dalla Valsassina, dalla Brianza. Quest'anno l'appuntamento è stato domenica 7 luglio: era il quarantottesimo "Assalto".

Ambrogio Bonfanti

Nell'Anno della Fede, si illumina la Croce del Resegone

Una luce che dall'alto della montagna illumini Lecco e che sia visibile anche dalla Brianza, come un segno di speranza e di fratellanza. Così la Comunità Pastorale "Beata Vergine di Lourdes", che raccoglie le parrocchie di Acquate, Bonacina e Olate, ha lanciato il progetto di illuminare la Croce del Resegone:

"Volevamo dare un segno concreto alla città in occasione dell'Anno della Fede, che anche le parrocchie lecchesi stanno celebrando" ha spiegato il parroco don Carlo Gerosa. L'idea è nata dai consiglieri della comunità pastorale ed ha avuto la benedizione dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola, oltre che dell'amministrazione comunale di Lecco che ha deciso di sostenere l'iniziativa.

Diversi i fattori di rischio che il progetto ha preso sotto esame: l'impatto ambientale, la possibilità di vandalismi e l'incolumità pubblica. Per ovviare a questi problemi, come spiegato dal referente del consiglio pastorale, Felice Tizzoni, si è puntato tutto sul vicino rifugio Azzoni che è alimentato grazie a pannelli fotovoltaici: in pratica verrà sostituito il vecchio impianto, ritenuto oramai obsoleto, con uno più moderno e in grado di creare molta più energia; parte di questa verrà quindi destinata all'illuminazione della croce.

Le batterie che convogliano l'elettricità saranno ospitate nella struttura a lato del rifugio, gestita dalla Società Escursionisti Lecchesi, lontane quindi dalle mire di eventuali vandali e dai fulmini. L'enorme croce, dal peso di oltre 100 quintali e montata sulla punta Cermenati

nel 1925, sarà illuminata da tre strisce da 5 metri l'una per un totale di 1800 lampadine al Led da 12 volt, che garantiranno un'intensità luminosa pari a 15 mila lumen.

I cavi elettrici partiranno dal rifugio e raggiungeranno la croce sfruttando in parte i canali naturali della roccia e dove sarà necessario verranno effettuati degli scavi; il tutto verrà poi coperto da una colata di cemento. Il costo complessivo dell'opera si aggira intorno ai 12 mila euro.

Non sarà comunque possibile garantire un'illuminazione costante della croce: come sottolineato da Felice Tizzoni, il simbolo per eccellenza della fede cristiana si accenderà per circa due ore (presumibilmente tra le 22 e la mezzanotte) e non 365 giorni all'anno. Molto dipenderà dal bel tempo, visto che la corrente elettrica disponibile giungerà esclusivamente dai pannelli solari posti sul rifugio Azzoni. Secondo il titolare dell'azienda incaricata dei lavori, Alberto Merlini, l'impianto potrà garantire energia restando fino a 2 giornate senza sole.

Ad impegnarsi nel progetto anche il consigliere comunale Giorgio Gualzetti che insieme al sindaco Virginio Brivio ha rimarcato l'importanza dell'iniziativa. Con loro, nella conferenza stampa di presentazione, anche il giornalista e storico Angelo Sala, oltre che il gestore del rifugio Azzoni, Maurizio Valsecchi.

**LA CROCE È ILLUMINATA
DALLA NOTTE DEL 4 SETTEMBRE**

La sel cambia sede

Centoquattordici anni a Lecco. Un po' di storia.

Estratto dal notiziario della Società Escursionisti Lecchesi
n° 4 - dicembre 1967

Documentano, vecchie notizie ufficiali, che la improvvisa nascita della SEL (febbraio 1899) avvenne per offerta ospitalità in un locale del ristorante Dell'Arpa esistente in Piazza Garibaldi e gestito dal compiacente signor Benaglio, nonno del futuro campione di sci Nino Castelli.

Dopo una fase di assestamento, entra in funzione Arturo Bussola cassiere emerito per rettitudine e onestà, doti che ne mitigano il carattere impulsivo. La sua buona mamma dà ospitalità alla SEL presso il noto ristorante cittadino Del Cervo d'Oro, di cui è proprietaria, e Bussola continua per anni ad incassare le quote di £. 0,50 al mese.



Piazza Garibaldi a Lecco, in un sabato del 1899. La SEL, ancora in fasce, ha trovato la prima sede presso il ristorante Dell'Arpa, a destra protetto dalle tende da sole.

Gli anni passano, la società si afferma, entra in carica il ragionier Luigi Azzoni, e

verso gli anni dieci del primo novecento si cerca altra sede. Sono allora i signori Guglielmo e Luigia Barozzi dell'Albergo Corona (ora Moderno) cordiali, comprensivi, che accordano larga ospitalità alla SEL che, poco dopo, è in grado di affittare due localetti in via Mascari.

Non si potrebbe dire sia quella adatta sede, ma nel 1919 in quei locali pulsarono fervide attività e volere.

Fu qui che nell'immediato dopoguerra si decisero audaci voli che diedero agli alpinisti lombardi tre nuovi rifugi, oltre al SEL dei Piani Resinelli costruito nel 1908: il Grassi, il Daina (poi Azzoni) e il Castelli.

Poco dopo si lascia l'angusta sede, e si accede alla nuova, per atto munifico del Socio Onorario Umberto Locatelli, già meritevole per altre benemerenze. Nella delibera consigliare di cui fa cenno la pubblicazione sociale, si legge. *“Preso nota, con manifesta compiacenza, dell'atto del Socio Onorario Umberto Locatelli il quale offre i locali di Piazza XX Settembre per raggruppare le Sedi della SEL e SCI, dell'ANA e del CAI, si esprimono vivissimi ringraziamenti”*.

La successiva pubblicazione completa la notizia: *“Per ognuna delle tre associazioni è un locale sede, ed un unico grande locale, dove saranno raccolti i trofei e*

vi sarà un'ampia dotazione di riviste e pubblicazioni alpinistiche. Quattro vessilli dall'ampia balconata che prospetta Piazza XX Settembre diranno le nostre gioie e i nostri dolori" e ancora... "E sempre dicano (i vessilli) ad Umberto Locatelli quanta riconoscenza noi serbiamo, sentiamo e serberemo sempre per Lui".

Quando Umberto Locatelli passò, purtroppo presto, nei Soci ad Memoriam, i Suoi discendenti, rappresentati dal Comm. Giovanni, continuarono per un decennio nella larga ospitalità.

Il tutto, per quasi cinquant'anni, *senza pagare affitto, in comodato gratuito.*

E si arriva al 1967, quando il Comune di Lecco, destina, in *comodato gratuito*, alle Associazioni della Montagna, ampie sedi, nel rimodernato palazzo di Via Roma, n. 51.

Ogni associazione ebbe locali singoli e un ampio salone per riunioni assembleari. *"L'Amministrazione Comunale ha voluto riconosce alle Associazioni di Montagna la grande attività e valenza sociale svolta dalle Associazioni destinatarie delle nuove sedi.*

Il mattino del 6 dicembre (1967), in una ed altre cerimonie, con solenne riunione, presenti il Prefetto ed il Questore di Como, il Sindaco di Lecco dottor Alessandro Rusconi, il Vice Sindaco Professoressa Antonietta Nava, Assessori e Consiglieri Comunali, Autorità, la signora Angela Rusconi, consorte del signor Sindaco, ha tagliato il nastro. Monsignor Teresio Ferraroni, Cittadino Onorario di Lecco, Vescovo Ausiliario di Milano, ha bene-

detto tutto e tutti. Un signorile rinfresco ha chiuso la giornata di lieti incontri".

L'articolo continua: *"L'apprezzato atto del Consiglio Comunale di Lecco, al quale rivolgiamo espressioni di riconoscimenti e ringraziamenti, merita un commentino.*

La nostra Città, nel suo pulsante ritmo di continua attività industriale, commerciale, lavorativa, ha popolazione adusa alla fatiche fisiche e morali. Fa doveroso riscontro favorirne la conservazione con richiami ai sani ludi della vita all'aperto, e alla frequenza delle gite ed escursioni in montagna, è certamente il tonico migliore e di sicuro rendimento. Bene il Campo Sportivo, il Palazzo Falk per le associazioni a carattere Culturale. Tutto influisce a rafforzare il fisico e l'animo. Indirizzando a ciò il necessario appoggio è certamente opera saggia, degna di quelle possibilità delle quali dispone la nostra zona, assicurando sempre migliore avvenire".

Da allora, sono passati ben 46 anni. Aprile 2013. L'Amministrazione Comunale ha comunicato con lettera raccomandata la disdetta della convenzione, avendo deliberato l'alienazione dello stabile di via Roma 51.

Si è resa però disponibile per dare un'altra sede sottoponendo alcune soluzioni in alternativa. Il Consiglio Direttivo della SEL sta ora vagliando le varie possibilità per scegliere quella più consona alle esigenze sociali.

Si ringrazia l'Amministrazione Comunale per la fattiva collaborazione.

a.b.

TRAVERSATA DELLE ODLE

con il camminasel nelle favolose Dolomiti

20-21 luglio.

Sabato mattina, al punto di ritrovo abituale, si è formato il gruppo di 36 escursionisti, diretti a Selva Val Gardena, per realizzare la traversata delle Odle.

Con un leggero ritardo, causato dal traffico congestionato su alcuni tratti di autostrada, abbiamo raggiunto il Passo Gardena (2115 m) da cui ha preso inizio il nostro percorso.

Sotto un cielo attraversato da nubi veloci, abbiamo cominciato a salire e, dopo solo pochi minuti di marcia, ci siamo trovati circondati da uno straordinario

scenario di montagne imponenti, di guglie frastagliate e di profonde vallate. Un mondo di rocce dagli spigoli vivi, dal quale sembrano esclusi sia i vegetali sia gli animali, quasi ad affermare la supremazia del regno minerale.

Il Gruppo del Puez e il Gruppo delle Odle appartengono alle Dolomiti di Gardena, dichiarate parco naturale nel 1978. Esse sono considerate un autentico “cantiere” per il geologo, infatti, presentano una stratificazione unica nel suo genere.

I monti poggiano su un basamento di porfidi, sormontati da arenarie. Sopra di queste si adagia un grosso spessore di resti di conchiglie fossili (bellerophon) e, ancor sopra, si alternano strati di microrganismi marini, roccia e terra.

Salendo ancora nella stratificazione, troviamo la dolomia che, nella Valle di Funes è soggetta a carsismo, causa dei tipici pinnacoli aghiformi. Infine, l'ultimo degli strati è formato da Raibl, un sedimento ricco di fossili che conferisce al paesaggio i caratteristici colori dal rosso al verde.



(In vista del rifugio Puez)

Dopo una camminata di circa 3 ore, superata la forcella Ciampac, su un percorso caratterizzato da gradevoli saliscendi, arriviamo al rifugio Puez (2481 m), del CAI di Bolzano.

Il rifugio ci accoglie per il pernottamento e per una cena che ha lasciato insoddisfatti sia l'appetito generato dalla passeggiata sia l'attesa culinaria, generalmente gratificante, della ricca tradizione gastronomica della regione.

La domenica mattina, di buon'ora, dopo i soliti lazzi che seguono a una notte passata in rifugio in affollate e spartane camerate, il gruppo si mette in cammino per affrontare la parte più lunga e impegnativa della traversata.

Il sentiero, ben segnato, attraversa, dapprima, verdi praterie d'alta quota, per inerpicarsi con decisione su un ripido ghiaione che conduce alla Forcella della Roa (2616 m).

La fatica della salita è sicuramente ripagata dal panorama che si stende davanti ai nostri occhi. Tutta la Valle di Funes, con la sua imponente orografia di monti e di ghiaioni che s'incontrano, più in basso, con i prati di un verde smeraldo, ci

coglie di sorpresa.

Aspettiamo che la comitiva si riunisca per affrontare, tutti insieme, la discesa impegnativa, segnata qua e là da poche chiazze di neve.

Il canale stretto e ripido ci costringe a scendere con cautela, afferrandoci alle funi e alle scalette, collocate nei punti critici, per facilitarne il suo superamento.

I più abili di noi aiutano i più titubanti, trasmettendo loro la sicurezza necessaria per apprezzare il piacere della discesa anche nel tratto più impegnativo.

Superata questa prova, continuiamo il cammino su un sentiero appena segnato che corre sul crinale della montagna, per riunirci di nuovo tutti insieme, sulla Forcella di Nives (2740 m).

Iniziamo quindi una ripida discesa in un canale di sfasciume, dove abbiamo il piacere di incontrare un gruppo di socie SEL, e di loro amici, impegnati nello stesso tratto, ma in direzione opposta.

Dopo lo scambio di calorosi saluti a Chichi, Laura, Giuliana, Luisa, Toni e compagnia, continua sul sentiero, diretti al Rifugio Genova, dal quale, peraltro ci separa un tratto ancora piuttosto lungo.

Il paesaggio comincia a cambiare via via che ci abbassiamo di altitudine: il rumore secco delle pietre lascia il posto a passi più attutiti dalle abbondanti zolle erbose il cui colore verde è ulteriormente acceso dalle tinte di una variegata fioritura di primule, genziane, campanule, myosotis, astri alpini e cuscini di sassifraghe.

Finalmente, dietro ad un rilievo, il tanto atteso rifugio Genova, promessa di ristoro e di riposo. Vale la pena ricordare che il nostro percorso ha toccato solo alcune tappe del forse immeritatamente dimenticato Sentiero della Pace (SdP), contrassegnato da una colomba stilizzata con il ramoscello di ulivo nel becco.

Il SdP si snoda dal Tonale al Pasubio, alle Dolomiti di Sesto, lungo il fronte di guerra italo-austriaco.

Progettato dalla Provincia Autonoma di Trento, è lungo 540 Km, suddivisi in 35 tappe.

Conclusa la pausa pranzo, resa più gradevole da canederli, strudel e birra al limone, ci avviamo a coprire le ultime due ore di cammino che ci portano all'altezza della Malga Zannes (1689 m), dove il nostro bus ci sta già aspettando.

Così, ristorati da un fresco pediluvio nel torrente, muniti di spuntini da consumare a bordo, ci avviamo verso Lecco. Il sonno (... giusti, direbbe qualcuno...) sopraggiunge già nei primi tornanti; il pullman continua la sua corsa in un'atmosfera di pacifico rilassamento.

Che dire: un gran bel giro, un gran bel gruppo. Un'ottima organizzazione. Alla prossima!

Paola Schiesaro

Nella foto, La "brigata Sel" al completo. Sullo sfondo il Gruppo del Sassolungo e le montagne dell'Alpe di Siusi.



MONTAGNA: COME SBOCCIA UNA PASSIONE



Ho iniziato ad andare in montagna, finalmente! Era ora, a vent'anni ormai compiuti, che il "diavoletto", così io lo chiamo, che covavo dentro di me, prorompesse di colpo, svegliato dal mio caro amico Duilio Berera. Una serie di circostanze lo avevano tenuto fino allora in incubazione, parlo sempre del "diavoletto": e la colpa l'attribuivo soprattutto a mia madre, che si terrorizzava al solo pensiero di vedermi preso tra gli spericolati dell'arrampicata.

E non potevo nemmeno darle torto, viste le continue disgrazie che mietevano vittime tra gli arrampicatori che frequentavano le Grigne. Inutile illudermi che qualcosa cambiasse, come m'invitavano a sperare il "Boga" Mario Dell'Oro e l'Antonio Piloni, abituali ospiti della nostra casa, che alle mie insistenze non facevano altro che replicare: "quando tua madre ti dà il permesso, noi siamo felicissimi di portarti in Grigna a rampeggà". Non è mai successo! La mia prima esperienza invece fu dovuta

proprio a Duilio, che mi portò ad arrampicare al Corno del Nibbio, dove mi resi conto di poter contare su una grandissima forza fisica, ma dove ebbi pure la percezione che questa, se in parte risulta determinante, da sola non può bastare. In un paio d'anni faccio comunque notevoli progressi, tanto che alla fine di agosto del 1958 mi sento pronto di accogliere l'invito di Giorgio Redaelli che mi propone la salita sul Grand Capucin, l'impressionante pinnacolo di 3.838 m che si trova sul versante meridionale del Mont Blanc du Tacul. Questo era stato scalato per una via minore nel 1924 (1), mentre solo nel 1951, dopo l'ascensione della stupenda parete Est da parte di Bonatti e Ghigo,

attrasse l'attenzione del mondo alpinistico. Si trattò per Bonatti e Ghigo della prima assoluta di una via molto difficile, in cui fu fatto uso sistematico dell'arrampicata artificiale sul granito, impiegando 200 chiodi e diversi cunei di legno (2), nei quattro giorni in cui rimasero in parete. Si dovette aspettare fino al 1983 per vederla percorrere in arrampicata libera.

Questi erano però particolari a me sconosciuti quando, risvegliandomi quel mattino dopo un bivacco alla garibaldina e vedendo i primi raggi di luce provenire dalla Grandes Jorasses, illuminare il Dente del Gigante e proseguire poi per la Grivola, la vicina Aiguille Noire de Peuterèy e infine verso la Brenva, sentii esplodere dentro di me il grande amore per la montagna. Da quel giorno non avrei potuto mai più farne a meno.

Nell'autunno dello stesso anno vengo a conoscere Romano Merendi, custode del rifu-

gio S.E.M. Cavalletti (1.350 m, sulle pendici meridionali della Grignetta), situato sullo spartiacque che separa la Val Grande e i Piani Resinelli, in una posizione con vista dominante sul Corno del Nibbio, la nostra palestra. Con Romano trovo pure un suo amico Luciano Tenderini, un milanese che ha deciso di abbandonare il suo lavoro in città per poter vivere in montagna. Sono fortunato: i due, che sono alpinisti molto forti, con alle spalle molte esperienze sulle grandi vie delle Alpi, valutano positivamente la mia forza fisica e il mio senso di orientamento, per cui mi aiutano ad inserirmi tra loro per formare un trio inseparabile.

Alla fine di febbraio del 1959 sono di ritorno al Grand Capucin, e questa volta per qualcosa di importante, perché con Luciano Tenderini e Romano Merendi porteremo a casa la prima invernale della Bonatti-Ghigo, con tre giorni di arrampicata e due bivacchi.

Con l'arrivo dell'inverno non me ne stavo con le mani in mano. In società con un amico comperiamo un bosco di faggi da tagliare e, dato che a quel tempo non esisteva ancora la motosega, dobbiamo arrangiarci con l'unico mezzo disponibile, cioè la scure che, tanto più era pesante, tanto più incidere la base del faggio. Il peggio arrivava alla sera... ma intanto le braccia diventavano allenatissime, muscolose, elastiche, con quel continuo tic-toc.



E intanto si fa vivo Luciano, che mi lancia una proposta delle sue: "appena ci sono le condizioni, la Nord del Disgrazia". È un invito che mi avvince e mi accompagna mentre mi accanisco sui faggi, sognando che la scure sia la piccozza che incide il ghiaccio della Nord.

È il mese di maggio, quanto partiamo alla volta di Chiesa Valmalenco, dove dobbiamo incontrare Edgardo Gazzi, un altro milanese, amico di Luciano, che ha lasciato la città per la montagna ed ha investito i pochi risparmi in un negozio di frutta e verdura. Il negozio è tuttora operante e viene gestito dalla famiglia di Edgardo, che in effetti è meglio conosciuto con il nomignolo di "Baffo". Sarà con noi alla Nord, e sarà lui la prima Guida Alpina della valle ad aver salito la Nord. Non era certo questa la volontà di sua madre, che al sentire Luciano, prima inveisce urlando e poi scoppia in un pianto diretto: "*Baffo, van no con chi lì, i te porten a muri*". Che pena, povera donna, povera madre!

La sera ci troviamo al bivacco Taveggia (2.845 m), posto su una fascia rocciosa, nello spartiacque che divide il Ghiacciaio del Ventina da quello della Vergine. Il bivacco Angelo Taveggia, costruito da fabbri mandellesi e installato nel 1929, è molto accogliente, e al suo fianco abbiamo potuto beneficiare dell'acqua che scorre da un piccolo ruscello. È un punto d'appoggio strategico, nel cuore del Disgrazia, e da qui si può partire per le salite alla vetta del Monte Disgrazia, al Pizzo Ventina, alla Punta Kennedy e al Pizzo Cassandra. È notte fonda quando lasciamo il caldo bivacco e risaliamo il Canalone della Vergine. *(nella foto la parete Nord del Disgrazia).*

Nell'attraversare la conca che il Ghiacciaio della Vergine forma sotto la Punta Kennedy, la neve marcia ci fa sprofondare, ma il grande entusiasmo che ci pervade impedisce alla fatica di farsi sentire. Giunti al Colletto del Disgrazia, dove a 3.151 m oggi sorge il bivacco Andrea

Oggioni, ci appare la Nord nella sua immensità. Non ne sono però colpito, perché le pareti Nord, quando ne sei sotto, sembrano molto corte: è un effetto ottico, la realtà è un'altra! Scendiamo nel bacino della Nord e lo risaliamo poi fino alla base. La giornata è bellissima, la parete con il seracco strapiombante è sopra le nostre teste. A metà cambia colore: dal bianco si passa al verde, è ghiaccio vivo. "Non è in buone condizioni", sentenza Luciano. "Scusa – intervengo io – ma che parete di ghiaccio è se non c'è ghiaccio?": quanta inesperienza!

Qui però, al ghiaccio verde, entro io in azione. La piccozza, nel confronto con la scure dei faggi, mi sembra un fiammifero: i colpi incidono il ghiaccio formando come delle vasche da bagno. "Gigi, se continui così non arriviamo più: la becca deve incidere il ghiaccio in senso verticale, distanziando le due incisioni. Poi un altro colpo secco alla base, e vedrai che si forma il gradino. Eventualmente lo ripulisci, poi a metà lunghezza pianta un chiodo di sicurezza". I consigli di Luciano funzionano, quando sbaglio, mi riprende. La fatica: cosa è mai questa parola? Superato il tratto verde, Luciano passa in testa. Sotto di noi la parete si allunga, comincio a sentire l'alta montagna e il senso della paura mi entra dentro. Tremo al pensiero di un volo, ma mi tranquillizzo vedendo Luciano che sale senza problemi. Penso tra me: "Gigi, leone te la fai sotto?". La sete si fa sentire, e invano cerco di calmarla con neve e ghiaccio.

Ma ormai siamo in cima (3.678 m), è il mio terzo abbraccio nella mia pur breve esperienza! Quanta commozione! Piango, non posso però descrivere cosa provo e lo chiamo orgasmo. È bello sentire che il tuo corpo, il tuo io si rilassano, cadendo in un piacevole torpore. Lo spettacolo è grandioso, mentre lo osservo quando Luciano ci indica il Pizzo Bernina con la sua cresta Biancograt. Sono talmente inebriato, perfino confuso, che non ricordo

altro. Il plateau superiore del Ventina è difeso da una seraccata: sappiamo che da qualche parte si trova un corridoio che s'immerge nel ghiacciaio inferiore. Percorriamo tutta la seraccata, ma di corridoi non c'è nessuna traccia. Intanto si è fatto tardi, e non resta che dar retta a Luciano che sentenza: "risaliamo fino al Colletto dove inizia la classica cresta Nordnordest, ovvero la via conosciuta come – Corda Molla –, così entriamo di nuovo nel bacino della Vergine dove troveremo le nostre tracce della notte, le quali, se viene il buio, ci porteranno senza problemi al Taveggia".

Ancora una volta Luciano ha visto giusto: c'è anzi ancora luce quando raggiungiamo il Taveggia, non importa se con le scarpe fradice. Dentro il bivacco posso strizzare le calze e appenderle per benino. Che sensazione abbandonarci al bere e sentire il fresco dell'acqua che scende lungo la gola! Ci ristoriamo con un the caldo che ci fa rivivere: sono anche queste le piccole cose che in montagna offrono grandi emozioni.

La discesa verso Chiareggio, a 1,612 m, è velocissima, tanto che lo raggiungiamo in tempo per incontrare l'amico Rico, la nota Guida Alpina Enrico Lenatti, che è per tutti il nume tutelare del rifugio Porro. È con il ricordo di lui, che esce dalla stalla con due secchi di latte fumante, che si conclude anche questa indimenticabile avventura del mio noviziato alpinistico: che meraviglia!

Gigi Alippi
Guida Alpina

(1).- La prima scalata assoluta alla vetta è stata effettuata per il versante Ovest in modo rocambolesco ed ingegnoso. La cordata vittoriosa era composta dalle Guide Adolphe ed Henry Rey con Louis Lanier e il cliente Enrico Augusto. Si usò una pertica di legno fatta scorrere su anelli di ferro assicurati alla roccia.

(2).- In Dolomiti: per la via Solleder in Civetta si usarono 12 chiodi; sulla via Cassin alla Cima Ovest di Lavaredo 60 chiodi.

LA SEL PARTECIPA UFFICIALMENTE ALLA RESEGUP

Cos'avrà nei polmoni e nelle gambe? La domanda scherzosa, ma non troppo, è quella che si sono fatti in molti all'arrivo della Resegup vedendo spuntare dopo sole 2 ore 13 minuti e 54 secondi dalla partenza Nicola Golinelli dominatore assoluto della Resegup 2013 e già vincitore lo scorso anno quando griffò il record assoluto fermando il crono sulle 2 ore 13 minuti e 3 secondi. Mostro, fenomeno, fuoriclasse, chiamatelo come volete, ma l'atleta del Ger Rancio ha ancora una volta dato spettacolo dimostrando di essere il più forte.

In un'ora 14 minuti e 15' secondi si è inerpicato dal lungolago di Lecco fino alla vetta del Resegone a quota 1875 m per poi catapultarsi in poco meno di un'ora dalla vetta verso il passo del Giuff e poi di nuovo giù: Erna, Stoppani e arrivo in piazza Cermenati dopo aver tenuto a debita distanza per tutta la gara Gil Pintarelli (Team Crazy) che

ha tagliato il traguardo al secondo posto con ben 7 minuti e 53 secondi di ritardo, terzo l'atleta dell'Osa Valmadrera Stefano Butti (2h 18' 51").

Severino Aondio alla discesa ai Piani d'Erna, accompagnato da Alberto Riva.



La gara in rosa è stata vinta da **Laura Besseghini** che ha chiuso con il tempo di **2h 46'54"** seguita dalla premanese **Chiara Gianola** del Team la Sportiva (2h 52'36") e a chiudere il podio **Isa Buzzoni** della Altitud Race (2h 54'38").

Con alcuni soci, tra i quali, portacolori della SEL, l'inossidabile **Severino Aondio (83 anni)**, Pippo Cattaneo, Alberto Riva, Carlo Valsecchi.

Resegup ancora una volta ha dato spettacolo, complici quattro ingredienti: i 536 atleti al via (un vero inno allo sport), la giornata clemente

in termini meteo, il numero pubblico che ha fatto da cornice alla manifestazione e un'organizzazione, quella della 2Slow, impeccabile. Nota di cronaca doverosa: **ha chiuso la gara l'inossidabile Severino Aondio, 83 anni** e non sentirli. Chapeau!



I COMMENTI DI FINE GARA

NICOLA GOLINELLI (primo)

“Non so se era per il clima o perché non ero in forma come l’anno scorso, ma si faceva parecchia fatica. Probabilmente era l’umidità; il percorso era senza difficoltà particolari, i sassi erano asciutti e non c’era molto fango, però ho fatto fatica. Non so dire se c’è stato un momento più difficoltoso di un altro, tutto il percorso è stato difficile; ho corso a ritmo costante, soffrendo fino in cima. Poi mi hanno detto che il vantaggio era di cinque o sei minuti e mi sono meravigliato perché, vista la fatica che stavo facendo, mi sembrava di non andare veloce. Speravo di chiudere un po’ prima di 2 ore e 12 minuti, ma uno che vince non può lamentarsi. Ero forse un po’ meno allenato rispetto alla gara dell’anno scorso, in cui avevo risparmiato energie in diversi punti. Quello che so è che questo è l’ultimo anno...”

L’ORGANIZZAZIONE

*“Ancora una volta una grande Resegup – spiega il portavoce della **2Slow Gianluca Pellecchia** – grazie anche al meteo favorevole e a tutte le persone che supportano il gruppo 2Slow e che orbitano attorno a questa manifestazione: volontari, amici, simpatizzanti e sponsor. Tutto è andato per il verso giusto. Siamo contenti e soddisfatti di quello che abbiamo fatto”.*

Fino alla settimana scorsa sul Resegone c’era neve e sembrava dovesse rovinare tutto... “Effettivamente eravamo un po’ in tensione, la paura che si dovesse modificare il percorso c’era eccome, poi fortunatamente le cose

sono cambiate e quando venerdì siamo andati a verificare la situazione abbiamo visto con sollievo che le condizioni erano buone”. Possiamo ormai dire che la Resegup è diventata non solo un appuntamento fisso nel panorama sportivo lecchese ma a livello regionale e non solo: *“Indubbiamente, del resto era un po’ lo scopo che ci eravamo prefissati sin dall’inizio che era quello di far conoscere questa gara un po’ in tutto il nord Italia e credo che l’obiettivo sia stato centrato. Del resto abbiamo voluto organizzare la gara al meglio mettendo al centro dell’attenzione l’atleta, a partire dal pacco gara, ai ristori arrivando al supporto sanitario... I risultati poi ci danno ragione”.*

Novità di quest’anno è la **Combinata Lecchese**: *“Esatto, la ‘Resegup’ unisce idealmente in una linea la piazza centrale di Lecco con la vetta del Resegone, “Acquelibere 1.1” unisce idealmente in una linea le due sponde del nostro lago, quella di Malgrate con quella di Lecco. Ecco nascere allora una nuova linea che unisce Malgrate con la vetta del Resegone: la prima combinata lecchese! Abbiamo pensato di creare un gemellaggio tra le loro manifestazioni dando vita alla prima “Combinata Lecchese”, unione tra due manifestazioni diverse per discipline ma che hanno due punti fondamentali in comune: la piazza lecchese e la voglia di fare sport”.*

Resegup è sport ma anche solidarietà, la 2Slow ha infatti **raccolto 1200 euro** che devolgerà in beneficenza all’**associazione Una Genitori Oncologia Pediatrica di Milano**. **L’appuntamento per tutti è per il prossimo anno con la quinta edizione.**

I ricordi di nonna Piera.

Incontri nel bosco

Domenica 7 aprile, al “Palazzo delle povere” c’è la mostra fotografica di Mauro Lanfranchi: “Gli animali delle nostre montagne”. Entro nel salone, Mauro mi accoglie sorridente e felice di vedermi. Tra le foto vedo un’aquila dalle ali spiegate in tutta la sua ampiezza, vedo due galli forcelli accovacciati nel cespuglio, la marmotta eretta come in allerta. Mauro ha magistralmente fermato sulla carta gli animali che ho avuto la fortuna di vedere dal vivo camminando al Pian delle Betulle, quel posto fantastico definito l’ultimo paradiso. Alle mie domande, il Mauro sorridendo mi racconta che i suoi appostamenti sono avvenuti proprio in quella località, presso il Larice Bruciato, sui sentieri del Cimone e costeggiando dall’alto la Val Biandino. L’aquila dalle ali marroni è il rapace che ho visto più volte precipitare dall’alto in cerca di cibo.

Ritorno a casa e vado allo scatolone, dove conservo i miei quaderni, in cui scrivo le escursioni fatte e gli incontri speciali.

Ho trovato, leggo: Giugno 1998. Inizia a fare caldo. Salgo al Pian delle Betulle ad aprire la casa delle vacanze. Vengono a turno a trovarci figli e nipoti. Il Pian delle Betulle con i suoi boschi, pascoli, una natura incontaminata, è il posto ottimale per le vacanze. Paola ama le Betulle e arriva sempre per prima. Porta i suoi due figli Alessandro e Alberto. “I tuoi nipoti sono abituati a camminare in montagna, potranno venire con te e papà nelle vostre escursioni quotidiane.” Il sole spunta presto. Apro la porta finestra. Alberto, che ha compiuto sette anni, esce sul balcone. Sotto c’è un fitto bosco “Nonna ho visto un capriolo

scendere dal Cimone e correre nei cespugli.” Usciamo anche noi a vedere.

Il capriolo è già sparito. Davanti, oltre il bosco, c’è il Legnone, a lato, sulla destra, il Cimone di Margno già illuminato dal sole. Inizia la nostra camminata quotidiana.

Attraversiamo il pratone. C’è la malga dei pastori con il recinto delle mucche. I ragazzini si soffermano a osservarle: “dormono ancora”.

Saliamo a Ortighera. Il bosco è in pieno vigore, ha ristretto il sentiero: folti cespugli di ginestre in fioritura, felci, erica. Il cielo è quasi nascosto dalle chiome degli alti, dritti fusti dei larici. Ci troviamo sul cuccuzolo sopra Oro. Imbocchiamo la rapida



mulattiera che sale le pendici del Cimone. La flora cambia aspetto. Spariscono gli alberi, diventano fusti legnosi prostrati dal vento, il rododendro si riduce a bassi cespugli. La montagna sembra abbia lasciato poco spazio ai fiori. Sono macchie di co-

rolle dai vivaci colori: azzurro, violetto... il vento fa volare attorno, lanuggine, uncini, eliche. Alberto corre a raccogliere palline di lanuggine e mi dice "Aiuto il vento a portare il seme ai fiorellini".

Il silenzio è rotto da pigolii sommessi. Ai piedi di un pino mugo, nascosto dai cespugli, s'intravede un nido. All'improvviso in cielo appare un grosso uccello, sembra una poiana o un avvoltoio, vola compiendo ampie spirali, poi piomba verso il basso. Dal cespuglio del nido si alza rapida la mamma dei piccoli, dal colore delle piume mi sembra una coturnice. Con un volo sgraziato sale veloce in cima all'alto mugo, e lancia un grido acuto stridente. Alberto, che ha assistito alla scena, ripete il verso e gracchia forte. La poiana torna in cielo e scompare. Continuiamo a camminare. Costeggiamo il tipico pascolo di montagna. Al basso manto erboso seguono zone costellate di detriti e massi. E' il regno delle marmotte. Sentiamo il caratteristico fischio. Le marmotte vivono in gallerie. Passano l'inverno in letargo; si svegliano in primavera e dopo quaranta giorni nascono i piccoli. In silenzio, per non farci sentire e non disturbare la loro attività, ci sdraiamo dietro

un cespuglio. Fuori dalla tana, le marmotte hanno costruito il giardinetto riparato da un muretto di sassi, dove portano i loro piccoli a prendere il sole. Assistiamo a un quadretto meraviglioso.

Il giorno dopo saliamo al



Cimone. Ortighera, poi Oro, Cantone grande. Alla bocca di Olinò cambiamo direzione. Il sentiero si fa sassoso. Ci arrampichiamo sul Cimone. Alessandro e Alberto corrono alla croce e osservano meravigliati il paesaggio che ci circonda. Alberto legge sulla piastra di rame i nomi delle cime, e osserva la catena di montagne innevate che ha davanti. "Nonna si vede il Monte Rosa, il Cervino, il Bianco..." Scendiamo, attraversando un vasto tappeto di rododendri. Un laghetto, un pianoro verde, cespugli di mirtilli.

Alberto ci precede. All'improvviso si ferma e

poi ritorna correndo verso di noi: "Nonna dietro il cespuglio c'è una covata di uccelli con la cresta rossa". Ci avviciniamo in silenzio, nascosti nel boschetto, s'intravedono le testine di una famiglia di galli forcelli. E qui finiscono i ricordi...

Da alcuni anni, nella ba-
checa al Pian delle Betulle
è apparso un grande car-
tello: "Progetto Parco
Faunistico". Il progetto è
in fase di realizzazione,
nel 2011 la zona parco è
stata delimitata da alte
reti e massiccio cancello.
Nel 2012 all'ingresso del
parco è sorta una casetta
di legno, lungo il percor-
so di accesso un'altra ca-
setta, aperta sul davanti,
è la nuova dimora di un
grosso cervo solitario.
Nell'interno s'intravvedo-
no alcune voliere vuote.
Spero che il 2013 porti
qualche novità...

Piera Bonaiti

DUE APPUNTAMENTI DA NON PERDERE!

Al rifugio Sassi Castelli ad Artavaggio, per iniziativa dei gestori:

Domenica 29 settembre - Ore 11,30

S. Messa alla Cappella Bettini in suffragio dei defunti soci della SEL. Nel pomeriggio, Concerto della Banda di San Damiano di Brugherio.

Domenica 13 ottobre

Ultimo giorno di servizio della funivia, Concerto della Banda Manzoni di Lecco.

Cinquant'anni fa usciva il film storico

“LA MANO SUL FUCILE” girato ad Artavaggio

Aloisio Bonfanti, noto giornalista lecchese e conduttore di Televalassina, ha pubblicato il sotto riportato articolo su “Il Pioverna”, mensile di informazione della Valsassina.

Aloisio, grande amico della SEL, che non manca mai di parlarne nei suoi articoli e alla televisione, si è anche dato parecchio da fare, e per il suo valido interessamento presso la Cineteca Nazionale, ci ha procurato copia del film, per il cui recupero è stato determinante l'intervento dell'attore milanese Roberto Marelli.

“La mano sul fucile” è ora disponibile presso il rifugio Sassi Castelli il cui gestore Danilo, ha il piacere di proiettarlo ai suoi ospiti.



Tra i ricordi di mezzo secolo

fa, c'è anche un film girato ai Piani di Artavaggio. Nell'estate del 1963, usciva in proiezione nelle sale cinematografiche italiane il film “*La mano sul fucile*”, con la regia di Luigi Turolla. La pellicola era stata realizzata l'anno precedente ai Piani di Artavaggio sopra Moggio, dove era in funzione da pochissimo tempo la nuova funivia, non ancora ufficialmente inaugurata. La cerimonia avverrà, infatti, nell'autunno 1962, con l'intervento dell'arcivescovo di Milano, Giovan Battista Montini, che diverrà poi Paolo VI.

La troupe di venti persone, tra attori, collaboratori vari, soggiornò per un mese, tra maggio e giugno, presso il rifugio Nino

Castelli della SEL, ai Piani di Artavaggio, che oggi si chiama Sassi Castelli ed è sempre della Società Escursionisti Lecchesi. Il filmato, nei titoli di testa indica l'ambientazione nelle Prealpi Lombarde, anno 1944, anno tragico di guerra, con l'occupazione tedesca, le deportazioni, i rastrellamenti, le esecuzioni sommarie, nonché i terrificanti bombardamenti anglo-americani su Milano e su altre città sul Nord Italia.

Il film è la tormentata vicenda di reparti attestati su schieramenti opposti: una formazione partigiana della lotta di Liberazione e truppe della repubblica di Mussolini, conosciuta come Repubblica di Salò. Nel cast dei protagonisti c'è Roberto Marelli, il popolare attore milanese che ha interpretato il signor Arturo nella nota trasmissione di casa Vianello su Canale 5, e ha curato per anni le puntate di “Storia di Lombardia”. Marelli



ricorda che alcune sere scendevano da Artavaggio a Moggio per vedere, nel teatrino dell'oratorio, le riprese filmate

effettuate in giornata. Tra gli interpreti del film c'è anche Giancarlo Garbelli, noto pugile con un passato da campione che, verso il tramonto della carriera, dopo la conquista di titoli europei e tricolori, cercava la via del cinema. Coloro che avranno l'opportunità di rivedere il film e conoscono bene i Piani di Artavaggio, potranno ritrovare panorami e angoli di montagna familiari, nonché vecchi casolari usati come alpeggi. "La mano sul fucile" dura complessivamente un'ora e trenta minuti.

Aloisio Bonfanti

(da "Il Pioverna" luglio 2013)

Il "Camminasel" è in pieno svolgimento. Esito positivo, terminerà con la gita del 6 ottobre: spettacolare traversata della Val di Cam. Al prossimo numero del Notiziario, le relazioni delle gite.

POICHÉ DAL 31 OTTOBRE TERMINA LA GESTIONE DEL RIFUGIO SEL ROCCA LOCATELLI AI PIANI RESINELLI, IN ATTESA DELLA NOMINA DEL NUOVO CUSTODE, È PROVVISORIAMENTE RIMANDATA LA TRADIZIONALE CONVIVIALE DI FINE STAGIONE.

I nostri rifugi hanno ospitato centinaia di escursionisti. La stagione estiva è andata bene per i nostri rifugi. La frequenza degli escursionisti non è mai mancata. Dopo una primavera e un inizio estate con tempo incerto, si è partiti alla grande. Il pienone, in tutti i rifugi, si è avuto ad agosto. Si può dire che siano stati presi d'assalto. Merito anche dei nostri gestori e delle loro brillanti e vulcaniche idee. Al rifugio Grassi non sono mancate notti di osservazione celeste, corsi di cucina, lezioni sulla flora e fauna locali, confezione del pane casereccio, riconoscimento e utilizzo delle erbe officinali, dimostrazioni delle moderne attrezzature alpinistiche, ciaspolate al chiaro di luna.

RIFUGIO SASSI CASTELLI

Una lunga stagione all'insegna di tante iniziative e partecipazione.

Nulla è mancato, tantissima neve e tante le iniziative seguite da un'estate che con una meteorologia non proprio propiziatrice ha visto altrettante iniziative e partecipazione.

Capodanno con fuochi di artificio; l'arrivo della befana al rifugio; ciaspolate notturne; staffetta di sci nordico a coppie; giornata di bambini con il maestro di sci; osservazione delle stelle; corsi per l'uso corretto dell'artva (apparecchio per la ricerca di sepolti da slavine), sono state le iniziative "bianche" promosse dal rifugio che hanno raccolto partecipazione, divertimento e soddisfazione per coloro che vi hanno partecipato e si sono già prenotati per l'inverno 2014 e per i rifugisti che le hanno promosse.

La stagione estiva, aperta da un concerto dei fildh di musica irlandese e da un "clima irlandese" è proseguita con nuove osservazioni delle stelle (diverse nel susseguo delle stagioni); con un primo grosso concerto bandistico all'inizio di luglio (ospite la banda di Cavenago Brianza - nella foto - che ha anche soggiornato due giorni al rifugio); da un primo corso sull'uso dei nuovi materiali per l'arrampicata in sicurezza; un ferragosto a "suon di stelle" cioè osservazione delle stelle cadenti e non, e pranzo accompagnato da un concerto di musica blues di Milena Pezzoli.

Ma la novità di quest'anno è stata la presenza al rifugio di stranieri, tedeschi in particolare ma non solo, che vi hanno soggiornato per più giorni compiendo, su indicazione e assistenza dei rifugisti, diverse escursioni e trekking, raccogliendo l'invito che il rifugio fa attraverso il proprio sito a scoprire queste montagne, "un piccolo Brenta", i suoi sentieri, arrampicate e... formaggi!



La crisi ha consigliato mete più vicine a casa e meno costose? Parrebbe di sì visti i numerosi ospiti provenienti soprattutto dalla vicina Brianza ma anche la loro contenuta spesa.

Non ci resta quindi che sperare che questo trend di ospiti prosegua scoprendo prima di tutto le nostre montagne, il rifugio con i suoi confort e servizi, la sua ottima cucina e le iniziative continuamente proposte.

Questo era l'obbiettivo che la nuova gestione di Danilo, Massimo e Serena si erano proposti sin dal loro inizio nel giugno del 2011 e che si sta consolidando spronando a proseguire sulla stessa strada anche per la prossima stagione.

ANNIBALE E CESARE: DAL MC KINLEY AL BUCKLAND

Gli amici della SEL mi hanno chiesto di ripubblicare l'articolo apparso sul Notiziario del CAI di Lecco con cui ho cercato di ricordare Cesare Giudici e Annibale Zucchi. Inutile dilungarsi sul loro legame con la SEL: Cesare per essere stato il custode del Rifugio Rocca-Locatelli ai Resinelli, Annibale per averci abitato a 100 metri di distanza per gran parte della vita e per esserne stato un abituale avventore. Non ho molto da aggiungere: l'amicizia che Cesare mi aveva concesso la considero una delle cose migliori di questi ultimi anni, il suo essere un gran signore una delle dimostrazioni che non conta proprio nulla quanto uno abbia o no studiato sui libri per diventare una persona raffinata e sensibile con la quale era bello scambiare pensieri e opinioni.

Annibale, quand'ero ragazzino ai Piani Resinelli, rappresentava davvero "l'alpinista" sia nell'aspetto severo che nei modi. E quella vecchia corda da

40 metri che è stata la prima corda da roccia che mio fratello ha posseduto e che arrivava dal suo "Mc Kinley sport" (insegna di legno appesa sopra la vetrina con chiodi da roccia, moschettoni e cordini) acquistava per questa ragione un valore in più: come se la forza di Annibale vi fosse in qualche modo trasfusa.

Inutile anche aggiungere che il passare dei mesi non attenua il rimpianto nei confronti di persone che con modestia, ma anche con serena coscienza dei propri mezzi, hanno contribuito a far grande l'alpinismo lombardo e non solo quello. La loro morte proprio nell'anno che segna (ma chi lo ha ricordato?) il cinquantesimo della tragica scomparsa sul Dent d'Herens di Romano Merendi che ai Piani Resinelli gestiva con stile indimenticabile il Rifugio SEM, si porta via per sempre altri pezzi di una storia che diventa sempre più difficile poter raccontare.

[a.b.]

A soli 15 giorni di distanza la morte si è portata via due grandi alpinisti lecchesi, due ragni, due guide. Soprattutto due gran brave persone, di quelle che se ce ne fossero di più, il mondo sarebbe sicuramente un posto più bello dove stare.

Forse la morte ha voluto sottolineare i molti aspetti che avevano in comune Cesare Giudici e Annibale Zucchi, perché è di

loro che vogliamo parlare.

Su tutto di essere stati due formidabili alpinisti. E quando si dice "formidabili" in un ambiente e in una generazione che allineava (per restare ai Piani Resinelli e a quelli che svolgevano, con maggiore o minore costanza il mestiere di guida) Walter Bonatti, Romano Merendi, Luciano Tenderini, Gigi Alippi e il "Det", si vuole

marcare chiaramente un valore che va ben oltre l'onesto professionismo.

Si rischia di cadere nel banale dicendo che si trattava di gente nata in montagna, gente per la quale le difficoltà tecniche delle scalate erano l'ultimo problema della vita. Semmai gente che per motivi diversi ha fatto molto meno di quello che avrebbe potuto fare.



Cesare Giudici è il primo a destra

Non sto parlando di carriere frustrate. Credo che intimamente fossero felici e soddisfatti di quello che avevano fatto. Penso semplicemente che l'An nibale e il Cesare, oltre al moltissimo che hanno fatto, non mancasse nulla per diventare stelle di prima grandezza nel panorama dell'alpinismo di quegli anni.

E non lo dico perché è uso parlar bene dei morti e perché così il boccone da mandar giù diventa (*in primis* per chi scrive) un po' meno amaro...

++

Quando ho visto, appese nel suo salotto di casa, le fotografie con le salite del Cesare ho avuto per la prima volta la sensazione "fisica" e tangibile di quanto fossero vere le parole del Dino Piazza nel presentarmelo tanti anni fa: "Questo qui

era il più forte di tutti". Ho capito perché il Bigio (che i compagni se li sapeva scegliere, altroché) quando aveva ricominciato ad arrampicare l'avesse scelto per la Boga in Medale, la Costantini-Apollonio al Pilastro della Tofana e per l'avventura del Buckland. E mi son tornate in mente le parole del Casimiro, che raramente usciva in una lode diretta, preferendo giri di parole non sempre facili da seguire per far capire che ammirava qualcu-

no: "Mio cognato sì che arrampicava bene..."

Le foto sono lì, piccolo gioiello di museo personale, non certo perché Cesare avesse tenuto traccia della sua attività (figurarsi...), ma perché molto opportunamente, nemmeno molti anni fa, sua moglie Rinalma ha pensato fosse il caso di provare a ricostruire la sua storia. Circostanza che ha permesso, fra l'altro, di riportare alla luce le sue splendide e inedite foto scattate al Buckland.

Il cerchio si è chiuso e il ritratto completato quando ho letto le parole di Toni Egger sul suo libretto di guida: sarebbe come se uno si trovasse fra le mani uno scritto di (che so?) Fernando Alonso attestante che è un bravo pilota... Sono le parole di un fratello e sono scritte dopo che i due avevano tracciato insieme una via sulla Marmolada. Ma

Cesare è rimasto tanto nell'ombra che nessuno di quelli che hanno scritto in lungo e in largo di Toni Egger si è mai sognato di interrogarlo.

A rendere il ritratto più ricco di dettagli e limitandosi ai primissimi anni, alcuni piccoli episodi, raccolti a caso: Claudio Corti lo sceglie come compagno (a 16 anni!) per tentare uno sgarro dei suoi al "grande vecchio" sul Picco Luigi Amedeo, Cassin se lo porta, giovanissimo, al Cervino in un'operazione di soccorso, la Bonatti al Dru che non gli riesce al primo colpo per la perdita di un mazzo di chiodi ("Pensa che per evitare il pendolo di Bonatti e il tetto che abbiamo fatto dopo, bastava girare l'angolo e c'era lì una bella fessura di IV grado...") e non vado oltre, per ragioni di spazio.

Il Cesare, quando lo guardavi dopo avergli fatto notare queste cose o molte altre del suo curriculum, ricambiava guardandoti con la stessa faccia con cui ti stava guardando prima: la faccia più normale del mondo. Era tutto normale. Scalava forte e veloce perché gli veniva naturale. Se il Dino e l'Arnaldo, che non erano certo dei "gatti di marmo", l'avevano battezzato *S'ciupetun* una ragione c'era. Più d'una, anzi. Per esempio una nordest in 8 ore nel 1955 con Robero Osio dice molto, soprattutto perché Osio era sicuramente un forte, ma non un veloce. La velocità non come valore in sé, ma come misura di quanto un arrampicatore sia a suo agio in montagna. Forse perché, come diceva Rebuffat e

come era sicuramente vero per il Cesare, apparteneva con naturalezza alle persone, nate per arrampicare.

+++

Quando penso al suono che avevano negli anni '60 i nomi della Brenta Alta e del Cervino e penso che su entrambe le montagne l'Annibale ha lasciato la sua firma, aprendovi una via, credo di aver sintetizzato il suo valore alpinistico. È come leggere in un curriculum che uno teneva i corsi al MIT. Se si pensa al Mc Kinley dove –impossibile non notarlo- erano stati messi insieme degli alpinisti fortissimi (da qualcuno il Bigio la materia l'aveva appresa ...) e si pensa a quale sia stata la parte di Annibale (*nella foto*) nella salita, cosa aggiungere d'altro?



Se penso che lui, Luciano, Gigi e Romano erano lì, nel 1960 a giocare il Pilone Centrale con Walter e Andrea, comincio a credere che a Lecco c'è uno

strano e malevolo destino per i grandi alpinisti. E che solo il Riccardo questo strano destino è riuscito a giocarlo.

Leggendaria la sua laconicità: "Annibale, com'è oggi la neve a Bobbio?" "Bianca!" è uno dei suoi celebri, epigrafici interventi. Degno dell'uomo che dopo aver appena iscritto il suo nome nel *Guinness dei primati* con il volo nel canalone del Dru, inanellò, come raramente gli accadeva, tre parole consecutive, scelte attentamente per la loro brevità: "Usti che tuma". Il suo aspetto austero sembrava incarnare alla perfezione l'idea che la gente di pianura ha di un montanaro, tuttavia le pagine del suo diario del Mc Kinley dimostrano una padronanza dell'italiano che si riscontra ra-

osservazioni di fine ironia sulle situazioni, sui rapporti fra gli alpinisti. C'è soprattutto una sintonia straordinaria con i luoghi, con un ambiente magnifico, ma difficile in cui Annibale sembra trovarsi a meraviglia. Tanto da apprezzare di poter restare per ultimo da solo sul ghiacciaio a ore di volo dal primo luogo abitato per godersi in santa pace quelle solitudini. E per contrasto il fastidio per l'inutile "cippettare" (ecco da dove viene twitter...) di una famiglia italiana sull'aereo che riporta lui e i suoi compagni in Italia. Alla fine credo che Annibale fosse così laconico perché gli dava fastidio il rumore.

Per chiudere rubo due righe di Daniele Chiappa che lo descrivono in mezzo a un pericolosissimo soccorso nel canalone Porta battuto dalle slavine: "L'Annibale chiude questa squadra: è come il comandante che lascia per ultimo la nave prima dell'affondamento".

+++

Forse c'è qualcosa che possiamo imparare anche noi, cresciuti in contesti tanto differenti, poveri animali di pianura, dalla lezione di questi due ragni con nomi da condottiero dell'antichità: una passione per la montagna che li ha condotti ben oltre il loro impegno professionale ad essere alpinisti nel senso vero: quello di persone che guardano il mondo attraverso la lente luminosa e pura delle montagne. Che dovunque siano ora, possano trovare belle montagne da scalare.

Alberto Benini

Nelle viscere delle miniere dei Piani Resinelli

L'emozione di toccare con mano il lavoro dei minatori impegnati nell'estrazione dei minerali dal sottosuolo dopo la scommessa lanciata oltre dieci anni fa e vinta da Cesare Perego

Piani Resinelli - Il parco si compone di antiche miniere risalenti al 1600 e oggetto nei decenni successivi di ripetuti interventi estrattivi di carattere sempre più moderno. Visitarlo è un po' come affrontare un viaggio al centro della Terra. Siamo ai Piani Resinelli, ai piedi della celebrata quanto affascinante Grignetta.

Il viaggio è nelle viscere proprio di un'antica miniera, tra gallerie ben illuminate e percorribili in assoluta sicurezza. Insomma una miniera... di emozioni e una visita che si preannuncia indimenticabile. È infatti possibile toccare con mano il duro lavoro dei minatori impegnati nell'estrazione dei minerali dal sottosuolo, considerato che l'intera catena produttiva è sostanzialmente intatta. Se a ciò si aggiunge che le guide con le quali vengono effettuate le visite illustrano l'intero processo - dall'estrazione fino all'arricchimento del minerale, unitamente alle innovazioni che ne hanno caratterizzato l'attività in particolare durante l'ultimo secolo - ecco che l'"avventura" assume ancora più fascino.

È il caso allora di ricordare che tutti i moduli didattici sono adattati per gruppi eterogenei e per ogni fascia scolastica, dalle materne fino alle Superiori. Il modulo, della durata di un paio d'ore, prevede un massimo di 50 partecipanti e in ogni caso nell'arco della stessa giornata sono possibili più moduli.

Per quanto riguarda in particolare le scuole materne, la visita didattica significativamente denominata "Lo gnomo della miniera" comprende un percorso all'interno della miniera Anna, la più antica tra quelle recuperate a scopo turistico, attraverso un'attività ludica che si prefigge di far conoscere l'"ambiente miniera", luogo lontano e in gran parte sconosciuto dai bambini. Una favola è il filo conduttore della visita e aiuta a far comprendere in modo semplice e divertente le principali caratteristiche e le proprietà dei

minerali.

Si è detto della miniera Anna. Ebbene, la stessa è stata smantellata nel 1958. Visitarla dà modo di comprendere i vari metodi estrattivi legati alle diverse epoche e ai mezzi di volta in volta disponibili. Disposta su due livelli - caratterizzati da un alternarsi di saliscendi e da ampie gallerie a corridoi - è quasi interamente illuminata e può essere visitata tanto dagli adulti come dai ragazzi di ogni età.

La "Sottocavallo" è invece disposta su ben sette livelli, con un pozzo centrale che consente la visita dei vari sottolivelli. Dalla suggestiva disposizione, veniva utilizzata in particolare per l'estrazione della blenda, mentre dalla miniera Anna si estraeva principalmente la galena argentifera.

Vi è poi la miniera Silvia, caratterizzata da una sala dentro la quale è stato realizzato un piccolo palco che accoglie suggestivi quanto singolari concerti musicali.

Le miniere dei Piani Resinelli sono il risultato di una scommessa lanciata oltre dieci anni (e vinta, va sottolineato) dall'allora presidente della Comunità montana del Lario orientale, Cesare Perego, che aveva intuito le potenzialità di quelle stesse miniere per il rilancio di un turismo culturale di cui avrebbero certamente potuto beneficiare gli stessi Piani Resinelli.

Perego aveva anche intuito che alla possibilità di visitare le viscere della montagna si sarebbe potuta accompagnare un'importante pagina di storia, con il viaggio all'interno del parco minerario destinato ad arricchirsi passo dopo passo di nuovi dettagli. E oggi che quella scommessa, come detto, è stata vinta, indossare il casco di sicurezza e affrontare un viaggio avventuroso nel cuore delle miniere alla testata della Val Calolden è un'occasione da non lasciarsi sfuggire. Per una visita che è ben più di una semplice gita.

Claudio Redaelli

La camminata di Maurizio Valsecchi gestore del rifugio Azzoni:

Il tour delle Orobie con la mula Giulia si conclude sulla SS36 scortati dalla Polizia...



Partiamo dal fondo, dall'ultima tappa di giovedì 22 agosto, con l'entrata in Lecco scortati dalla Polstrada. Politici? Vip? Magnati dell'alta finanza?

Macchè, parliamo di Maurizio Valsecchi (gestore del rifugio Azzoni in vetta al Resegone) (*nella foto con la Giulia*), di Stefania Valsecchi (la Steppo fresca reduce dalla traversata integrale delle Alpi in mountainbike) e della mula Giulia che dovendo percorrere il pericoloso tratto di Statale 36, da Abbadia Lariana a Lecco, hanno trovato un prezioso aiuto dalla Polizia. Ah già, non va dimenticata la cagnetta Doria.

Ora, la domanda spon-

tanea è, ultima tappa di cosa? Bene, Maurizio e Stefania hanno voluto percorrere le strade storiche delle Orobie, partendo dal rifugio Azzoni in vetta al Resegone (1860 m) per fare ritorno a Lecco macchinando in una settimana circa 200 chilometri.

“Da parecchio pensavamo ad un tour simile ed ora abbiamo trovato tempo e modo di realizzarlo – spiega Stefania – La prima tappa ci ha visti scendere il giorno di Ferragosto dal Resegone fino ad Avolasio (820 m) passando per la Val Taleggio, dove siamo stati accolti in modo a dir poco trionfale da tutti. Il giorno successivo, il 16 agosto, abbiamo raggiunto Sottochiesa poi Cansiglio

(circa 1100 mt di quota). Abbiamo quindi proseguito verso La Pianca seguendo il sentiero dei Partigiani raggiungendo così la Val Brembana. Quindi siamo scesi a Oneta (quota 420) paese di Arlecchino, e luogo dove inizia la prima delle tre vie storiche che vogliamo percorrere: la Via Mercatorum, usata dai mercanti del medioevo per portare le merci dalla Repubblica Veneta alla Valtellina attraverso il Passo San Marco e da lì ai Grigioni e al nord Europa. È bellissima, tutta acciottolata, su e giù di ponti di pietra, perfette staccionate in legno, fonti d'acqua fresca ogni 200 metri e fumetti, all'ombra di tigli e faggi: un incanto da documenta-

rio. Passiamo per Cornello del Tasso, paese della famiglia Tasso che inventò il servizio postale moderno detenendone il monopolio per lungo tempo, dopodiché raggiungiamo Camerata Cornello dove ci

Averara. Da Averara si prende per Valmoresca fino quota 1500 metri dove c'è lo sbarramento della diga di Alta Mora dove ci siamo fermati per la notte". Il mattino seguente, domenica 18 agosto, il cielo

la. Lui ci mise ingegno e mano e in pochi anni la portò a termine: più larga della Mercatorum e su passaggi più agevoli concedeva il passo anche ai carretti, non solo ad animali da soma, così divenne la via principale di collegamento tra Venezia e Valtellina per non passare sui territori del Ducato di Milano e pagarne le gabelle.

Così, giungiamo a Ca' San Marco (1800 m), ci alziamo fino al Passo (1992 m) e scendiamo fino ad Albaredo (900 metri circa) per la notte".

Lunedì 19 continua la discesa sulla Priula fino a Morbegno dove vengono ospitati per il pranzo dai proprietari dell'Osteria del Zep. Il quartetto procede verso Colico e approdano al B&B Casa del Viandante da dove parte la terza via storica a chiudere il cerchio.

"Martedì 20 il sole brilla – continua Stefania – l'aria sfavilla ed è fresca per il temporale anche notturno, così procediamo di buona lena sebbene in sentiero salga fino a 600 metri al villaggetto di Sparesee abitato soprattutto da stra-



fermiamo per la notte".

Si arriva così a sabato 17 agosto, la marcia di Maurizio e Stefania continua lungo la via Mercatorum e la Val Brembana, dove a volte l'antica via sparisce lasciando il posto alla più moderna ciclabile.

"La Mercatorum si riprende a Olmo al Brembo – prosegue Stefania – dove si unisce anche alla Via del Ferro, per sbucare ad

è ultra terso, ma il sole è lungo a venire... "fortuna sia giunto l'ospitale custode della diga, Ivano Locatelli – spiega Stefania – che cordialmente ce la fa visitare, prima di riprendere il cammino e imboccare la Via Priula che passa da Ca' San Marco.

Quest'altra via risale al 1593, voluta dal Governo della Serenissima che incaricò Alvise Priuli, Potestà di Bergamo, di realizzar-

nieri (tedeschi, olandesi, inglesi) che la sanno lunga! È talmente bello qui, nel bosco a picco sul lago

a Lecco dovremo affrontare la famigerata SS36, mi viene l'idea di sentire la Navigazione del Lago per

Lecco pronta a scortare noi e la mula Giulia come fossimo celebri autorità per i 5-6 km tra Abbadia e Lecco. Loro dietro di noi a passo di mulo, lampeggianti accesi, a proteggerci dal traffico veloce.

Si forma ovviamente la coda, qualcuno freme là dietro, ma quando vede il motivo del rallentamento sfodera sorrisi a 32 denti e i telefonini scattano foto a go-go e video a manetta.

Per la prima volta un inconnimento sulla SS36 fa sorridere, stupisce e diverte tutti! E noi, dopo circa 200 chilometri percorsi sugli acciottolati più antichi delle Orobie, giungiamo a casa felici degli innumerevoli incontri fatti, meravigliati da tanta bellezza che circonda le zone fuori casa dove per sognare non bisogna chiudere gli occhi: basta aprirli!”.

(da “Leconotizie”)



che sembra di essere in un'isola mediterranea.

Sopra Dazio troviamo un crotto privato e mentre ci rinfreschiamo al fontanone arriva il padrone, il signor Paolo, che ci offre da bere e da mangiare. Dopo un paio d'ore e di bottiglie riusciamo a rimetterci in marcia e attraverso il sentiero del Viandante procediamo fino a Perledo dove facciamo tappa e riposiamo un giorno.

Sapendo che giovedì 22 saremmo arrivati ad Abbadia Lariana dove il Sentiero ha termine e per giungere

sapere se possiamo ‘battellare’ la Giulia, ma a ragione ci vien detto di no. E' una brava muletta ma non sappiamo come reagisce alle onde lacustri, se dovesse agitarsi e scaldare chi la tiene?

Allora io e Maurizio contattiamo la Polizia Stradale che dopo una prima attenta incredulità, capisce il problema e si mette a nostra disposizione”.

E si arriva così all'ultima tappa di giovedì 22 agosto. “Giunti ad Abbadia Lariana alle 18 – racconta Stefania – troviamo una pattuglia della stradale di

Ci congratuliamo con i due “tosti” camminatori per la bella impresa. A Maurizio doppia congratulazione: ha saputo organizzare, in sua assenza, nella settimana di Ferragosto, il perfetto funzionamento di un rifugio tra i più frequentati delle Prealpi Lombarde.

Noi della SEL

- **Elisabetta Mangioni** ha coronato il suo sogno d'amore con **Claudio Porro**.
Auguri per una lunga e felice prosperità!
- E' mancata all'affetto dei suoi cari e degli amici **Rita Galli**, gentile e simpatica compagna di tante gite sociali, alle quali partecipava con il marito Mosè.
- Giorgio Maggi è in lutto per la perdita della cara mamma, **Pierina Cesana**.
- **Giuseppe Cominotti**. Abbiamo accompagnato le sue spoglie mortali all'ultima dimora, ma Lui è già lassù, a camminare sulle montagne del Paradiso e a "farne una pelle" su quelle magnifiche piste sempre perfettamente innevate. Certamente, ai piedi, un paio di sci d'oro. Socio da oltre cinquant'anni, assiduo partecipante alle manifestazioni sociali, ottimo carattere, compagno di tante gite escursionistiche e sci alpinistiche, infaticabile camminatore, amico sincero, sempre sereno e sorridente. Ci mancherà!

Amleto Locatelli. Classe 1927.



Noi lo ricordiamo così. Sereno, con il cappello, e la montagna. Dopo il primo colpo che ci ha annientato, alla notizia così inverosimile della sua dipartita, lo sconcerto e l'incredulità hanno dovuto ceder alla dolorosa realtà.

Preso la biro tra le dita per scrivere queste righe, fattesi di pietra per lo sbalordimento, la mente si è bloccata, all'improvviso il cervello si è svuotato. Eppure era vero! Solo poche domeniche prima ci eravamo trovati in compagnia, a pranzo, da lui organizzato in un ristorante

valsassinese. Nulla faceva prevedere che, in una manciata di giorni, ci sarebbe mancato. Come ricordare in poche e aride parole le sue molteplici buone qualità?

Dopo la famiglia e il lavoro, la sua grande passione è stata la montagna. Iscritto alla SEL da sempre; attivo in ogni occasione, generoso, gentile, buon alpinista, ottimo sciatore, per tanti anni Vicepresidente, poi ora Revisore dei Conti, aveva sempre risposto con prontezza a ogni richiesta d'aiuto. Eccellente compagno di indimenticabili gite sociali, gentile con tutti. In una delle sue ultime gite, una bella camminata alle Cinque Terre, nel ritorno, cadendo proprio in quel giorno il suo ottantesimo traguardo, volle offrire alle signore una rosa rossa e... torta per tutti. Altri suoi hobby: la fotografia, i bei quadri, i viaggi, i cappelli. Macchine fotografiche, sempre l'ultimo modello, fotografie a bizzefte; di quadri ne possedeva una vasta collezione, con firme note e importanti. Proprio lo scorso anno a novembre, a fine pranzo, al rifugio dei Piani Resinelli, la lotteria gli aveva assegnato il quadro con paesaggio di Lecco invernale, dono di Oreste Rota. Ne era stato felicissimo e aveva assai apprezzato l'opera, congratulandosi vivamente con l'autore. Amava viaggiare. Da ogni viaggio ritornava con un nuovo cappello, che poi indossava orgoglioso la sera del venerdì quando passava in sede a salutare gli amici. Di cappelli e berretti originari e caratteristici che portava da ogni viaggio, ne possedeva oltre un centinaio.

Impossibile dimenticare l'Amleto, lo ricorderemo sempre con tanto affetto: per quello che ci ha dato in tanti anni di attività selina.

Poi, chissà, quando toccherà a noi "passare in su" lo troveremo sorridente ad aspettarci. Certamente con un nuovo cappello. Splendente e luminoso. Quello del Paradiso!

HAI RINNOVATO la tua adesione?

Sono disponibili i bollini per il rinnovo delle quote sociali 2013, i cui importi sono rimasti invariati. Nel raccomandare un sollecito versamento si ricorda:

- **Contributo d'associazione alla S.E.L. per l'anno 2013, Euro 25,00.**
- **Aggregati familiari, conviventi nello stesso nucleo, Euro 5,00 ciascuno.**

Il versamento si può effettuare:

- **In sede sociale, Via Roma 51 Lecco, aperta il martedì dalle ore 18 alle 19, il venerdì dalle ore 21 alle 22 e il sabato mattina dalle ore 11 alle 12 (gennaio-marzo).**
- **A mezzo bollettino postale, intestato a S.E.L. c/c 18182220.**
- **A mezzo bonifico intestato a Società Escursionisti Lecchesi Credito Valtellinese, IBAN: IT13J0521622903000000001515**

Nella sede sociale, dal 20 gennaio 2013, è depositato il bilancio consuntivo 2012.

I Soci sono invitati a prenderne visione, affinché possano rendersi conto della salute economica del loro sodalizio.

Soci, portate nuove adesioni alla S.E.L.

Facciamocene un impegno, per dimostrare

il nostro amore alla Montagna e alla nostra Società,

che per la Montagna opera e si batte!

La S.E.L. è sempre raggiungibile: la segreteria telefonica è in funzione giorno e notte, come pure il servizio fax. Il numero telefonico è unico: **0341.283075.**

L'indirizzo di posta elettronica è:

sel.lecco@virgilio.it- visitate www.sel-lecco.it

Si ricorda che le agevolazioni riservate nei rifugi della SEL e le riduzioni sul prezzo dell'autobus in occasione di gite sociali, sono applicate esclusivamente ai Soci che hanno versato la quota associativa per l'anno in corso.

I NOSTRI RIFUGI SONO APERTI TUTTO L'ANNO



RIFUGIO SEL ROCCA-LOCATELLI

m. 1300 - Piani Resinelli (Grignetta m. 2200).
Sorge al termine della strada carrozzabile
proveniente da Ballabio. Base per tutte le
escursioni in Grigna.

Tel. 0341 590.094

Custode: LUANA ZAPPA - cell. 331 3585487



RIFUGIO LUIGI AZZONI

m. 1860 - Vetta del Resegone (Punta Cermenati
m. 1875). Bellissimo punto di vista su tutta la
Brianza e il lago. Funivia Lecco/Erna.

Da lunedì a venerdì tel. 335 6361803

Sabato e domenica tel. 0341 285195

Custode: MAURIZIO VALSECCHI



RIFUGIO ALBERTO GRASSI

m. 2000 - Al Passo di Camisolo (Pizzo dei Tre
Signori, m. 2544). Monumento alpino, ricorda
tutti i Caduti della Patria.

Tel. 348 8522784

Custode: ANNA BORTOLETTO

www.rifugiograssi.it



RIFUGIO SASSI-CASTELLI

m. 1650 - Artavaggio (Gruppo Zuccone Campel-
li, m. 2170). Posto al centro dei campi da sci è
importante punto di partenza per ascensioni e
traversate. Funivia da Moggio.

Tel. 0341 996084 - Tel. 338 3348920

Custode: DANILO SERGIO ALUVISETTI

www.rifugiosassicastelli.it